



Mondiali Ecco i nomi dei ventidue azzurri

Il ci della Nazionare Azeglio Vicini (nella foto) ha comunicato ieri la lista di 22 azzurri che parteciperanno ai Mondiali. Nessuna clamorosa novità, anche se la discussione l'esclusione del giocatore del Napoli Fusi. Tutte lasciate prevedere che Vicini avrebbe depennato dalla lista il nome di un attaccante. Scelta dettata da opportunità di geopolitica calcistica oppure cosciente inversione di rotta? Domenica prossima a Coverciano inizierà il ritiro premondiale.

A PAG. 31

Processo Tacchella in diretta televisiva

Finisce in tv il processo Tacchella. Domani mattina alle 9,30 comincia a Verona il dibattimento sul rapimento della piccola Patrizia. In aula ci sarà anche Rai3 che, nel caso imputati e testi non consentano, manderà in onda le immagini del processo.

A PAGINA 8

Delitto Palme: un quotidiano svedese accusa Gelli

Licio Gelli coinvolto nell'omicidio di Olof Palme? L'ipotesi è stata sollevata dal quotidiano *Dagens Nyheter*. In un articolo a firma del noto giornalista Olle Aisen si afferma infatti l'esistenza di un telegramma compromettente per il capo della P2. Questo il testo, ricevuto tre giorni prima dell'assassinio da un esponente dell'amministrazione Usa e di cui sarebbe a corrente anche l'Fbi: «Dite al vostro amico che l'albero svedese cadrà».

IL SALVAGENTE

Sabato il numero 60

«IL LAVORATORE
DIPENDENTE»

Tutte le leggi
che tutelano
i diritti
di donne e uomini
che lavorano



Primo Maggio

Un esame di coscienza

ACHILLE OCCHETTO

Dobbiamo fare in modo che non si dimentichi che oggi noi celebriamo una giornata di lotta; una pagina gloriosa del movimento operaio internazionale. Infatti, cento anni fa, in una giornata di mobilitazione destinata a fare storia, i lavoratori europei e americani lanciarono la lotta per la conquista della giornata lavorativa di otto ore. Si è trattato della forma più estesa di internazionalismo che si sia mai sperimentato su questo nostro pianeta. Oggi, quell'obiettivo è iscritto nelle leggi e nei contratti della maggioranza dei paesi del mondo. Ciò dimostra che il conflitto sociale, la lotta per l'emancipazione e la tutela del lavoro sono un fattore essenziale del progresso economico, civile e sociale. Ma da quel ricordo esaltante ci deve venire anche un monito severo, che accende la nostra responsabilità. Questo Primo Maggio non può essere soltanto l'occasione per ripercorrere i cento anni di lotta del movimento operaio, né per ingessare tale movimento o per compiere celebrazioni di circostanza. Non può essere una festa stanca e burocratica; una festa senza impegni e, soprattutto, senza esami di coscienza. La festa del Primo Maggio deve rimanere, soprattutto, il giorno in cui, in ogni posto del mondo, milioni di lavoratori e lavoratrici si ritrovano per ribadire il loro impegno a far del lavoro e della sua dignità il fondamento di una reale giustizia, la condizione della vera libertà, che è liberazione dai meccanismi di subordinazione, di riduzione delle possibilità di scelta di realizzazione. Non possiamo, allora, non avvertire che questo Primo Maggio si erge come un disimpegno, come un passaggio di fase, come un momento in cui c'è bisogno di rilanciare - rinnovandoli - i grandi valori della solidarietà, della uguaglianza, della libertà. Allora, se non vogliamo fare del Primo Maggio la commemorazione di qualcosa che non c'è più, dobbiamo contrastare l'accelerazione di processi di svaloriizzazione del lavoro, particolarmente di quello produttivo. La nostra non può non essere anche una celebrazione profondamente insoddisfatta, perché se è vero che tanta strada è stata compiuta dal movimento dei lavoratori, è altrettanto vero che occorre interrogarsi su una crisi di rappresentanza, sulla necessità di avviare nuove forme di conflittualità moderna che ridiano voce agli operai, e al lavoro produttivo, nel quadro di una visione più avanzata delle relazioni industriali e della funzione della impresa. Infatti negli ultimi anni è rinata prepotentemente una «questione salariale» che non si misura soltanto nella esistenza di retribuzioni scandalosamente basse o in termini di arretramento relativo dei valori rispetto ad altri redditi. È una questione che possiamo ritrovare anche nella intensificazione e nel prolungamento del tempo di lavoro, nelle mille forme di lavoro nero con cui si cerca allentamento di far fronte a prestazioni pubbliche sempre più scadenti e a consumi individuali sempre più esigenti. Si è acuito il contrasto tra un lavoro che chiede maggiore controllo razionale e responsabilità del lavoratore rispetto alla propria opera e il fatto che questa crescente responsabilizzazione quasi mai si converte in reale autonomia. Se ne è accorto perfino l'ing. Romiti che ha incitato i dirigenti Fiat a puntare sull'intelligenza e sulla partecipazione dei lavoratori e a lasciarsi alle spalle la politica del comando autoritario e del servilismo.

Ma per restituire autonomia, creatività, capacità inventiva al lavoro dipendente, non bastano gli appelli o le soluzioni unilaterali. Deve crescere la capacità di intervento, controllo e partecipazione dei lavoratori alle scelte che definiscono la qualità e il senso del loro lavoro, la qualità e il senso e l'organizzazione della vita sociale. La democrazia deve entrare a pieno titolo nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Non c'è democrazia contraria, ma di aumenti salariali e lotta per spostare i rapporti di potere e ridefinire le regole della democrazia nella determinazione della qualità del lavoro, delle condizioni di salute e di sicurezza. È un vecchio trucco quello di dare mance per contrastare la lotta per i diritti. Tanto più che con una mano si dà e con l'altra si toglie, come si vorrebbe fare con i pensionati ai quali si annuncia una inesistente rivalutazione delle pensioni d'annata proponendo per dopo le elezioni, una nuova stangata. Nello stesso tempo chiediamo più salari per i lavoratori dipendenti e un modo concreto di affermare i diritti e i poteri nuovi. Valorizzare il lavoro vuol dire anche combattere lo spreco non sopportabile di risorse e di vita costituito dalla disoccupazione, che è problema soprattutto giovanile e meridionale. La proposta del reddito minimo garantito per i giovani disoccupati, collegato ad esperienze di formazione e allo svolgimento di attività di interesse sociale e collettivo, vuole appunto rimettere in movimento una forza che noi vogliamo chiamare ad affrontare i problemi nuovi dello sviluppo del Mezzogiorno e del paese, per elevarne il grado di ricchezza non soltanto materiale, ma di dignità umana e di libertà. Da qui può nascere l'embrione di una nuova unità che investe le fabbriche, gli uffici, i servizi, tutto il mondo del lavoro. Da qui può partire la controffensiva alla polverizzazione corporativa, può prendere avvio quel processo di ricomposizione di ciò che finora ha separato il momento della produzione da quello della riproduzione sociale. La questione salariale e la questione del tempo di lavoro e del tempo di vita debbono diventare, se vogliamo celebrare degnamente questa data, il punto di partenza di una rinnovata offensiva sociale. Il senso della dignità umana, del suo valore, che era al centro della battaglia per le 8 ore va ricercato, e autenticamente celebrato, al di fuori, e oltre il nuovo sfruttamento di una modernità avvilente e mortificante. Il Primo Maggio ricorda, dunque, anche la capacità di batterci contro l'attuale stato di cose.

ALLE PAGINE 3 e 4

Un killer ha ucciso con un colpo di pistola Vincenzo Agrillo, imprenditore e candidato psdi a Pomigliano d'Arco, mentre usciva da una rosticceria. A Taranto sparano al capolista dc

Nessuno ferma la camorra Un altro omicidio elettorale

Ancora un omicidio «elettorale» della camorra. Vincenzo Agrillo, 47 anni, imprenditore edile, candidato a Pomigliano d'Arco è stato ucciso ieri sera a Casalnuovo. Il killer gli ha sparato un solo colpo di pistola al cuore. È il quarto esponente politico campano vittima di un agguato dall'inizio della campagna elettorale. A Taranto, durante una strana rapina è stato ferito ad una gamba il capolista della Dc al Comune.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VITO FAENZA

NAPOLI. Sono scesi senza fretta da una macchina, hanno avvicinato il costruttore che stava parlando con due suoi cugini e gli hanno sparato contro con una pistola. Dritto al cuore. Un lavoro da professionisti: i tre killer sono andati via velocemente con la stessa auto che li aveva portati sul luogo dell'attentato. Gli investigatori non hanno dubbi: è stata la camorra. Vincenzo Agrillo, 47 anni, costruttore edile, era alla sua prima esperienza elettorale come candidato nelle file del Psdi al consiglio comunale di Pomigliano d'Arco. Ieri sera si trovava, poco dopo le 20, in una rosticceria di Casalnuovo con due suoi parenti. Qui il via va è tanto e forse per questo nessuno ha prestato molta attenzione all'auto che alle 20,30, con tre persone a bordo, si è avvicinata al gruppetto.

L'imprenditore è morto sul colpo e a poco sono valse il soccorso dei cugini che erano con lui, la successiva corsa all'ospedale. I carabinieri hanno iniziato immediatamente le indagini. Agrillo si era candidato nelle file del Psdi anche perché nella zona di Pomigliano d'Arco questo partito aveva subito una vera e propria emorragia a vantaggio dei socialisti. L'omicidio di Vincenzo Agrillo allunga la serie dei delitti che hanno colpito pubblici amministratori. Si è cominciato ad Ottaviano (dove sono stati uccisi l'avvocato Cappuccio, socialista, nel '78, Domenico Beneventano, comunista, nell'80). Poi, gli assassini commessi a Poggioreale (dove nell'82 è stato ucciso un consigliere comunale) a San Giuseppe Vesuviano (dove nel '79 era stato

colpito un altro consigliere comunale); ad Afragola (dove nell'84 è stato ucciso il vicesindaco). La sequenza degli omicidi più recenti è altrettanto inquietante. Ad iniziare da quelli del 10 marzo dell'88 quando furono trucidati ad Afragola due consiglieri comunali della Dc: Paolo Sibillo e Francesco Sialzano, indicati in un rapporto dei carabinieri come i tutori degli interessi di una banda camorristica. In quell'amministrazione comunale. Oppure, l'uccisione di Dodato D'Auria, consigliere comunale di Sant'Antonio Abate ammazzato nel settembre dell'88. Un altro fatto indispensabile per compilare il «quadro» è quello delle inchieste che coinvolgono amministratori locali. Nel solo '88 (l'ultimo anno di cui si hanno a disposizione dati significativi e completi) i carabinieri, per la provincia di Napoli, hanno stilato ben 192 rapporti di polizia giudiziaria contro amministratori locali. In questo stesso anno sono stati ben 21 gli amministratori che sono stati denunciati per associazione di delinquere, mentre altri 121 sono stati denunciati per reati che vanno dal peculato alla corruzione, dal falso ideologico all'interesse privato. Considerando che i comuni, compreso il capoluogo,

in provincia di Napoli non sono che una novantina, è una bella media. Vincenzo Agrillo era alla sua prima esperienza politica. A Pomigliano il Psdi gli aveva riservato il numero 2 della lista; Agrillo, in realtà, risiedeva a Casalnuovo, dove è stato assassinato, ma i due comuni sono confinanti. Imprenditore edile, titolare di una piccola ditta, Agrillo era prevalentemente impegnato, almeno così si pare, in lavori di subappalto e in appalti di poco conto, niente di grosso, insomma. Il salto nella «politica», si vociferava in paese, forse serviva proprio ad ottenere qualcosa di più sostanzioso. Lavori consistenti, appalti più appetibili.

Con Vincenzo Agrillo sono quindi adesso gli esponenti politici della Campania vittime di attentati dall'inizio della campagna elettorale. Gli agguati sono cominciati proprio la sera dell'apertura ufficiale della campagna, il 26 aprile scorso, con l'uccisione di Carmine Elmo, consigliere comunale dc di Acerra, ex assessore, che non si era candidato ma aveva fatto l'«serie» nella lista del figlio Zbienne Carlo. Poi una decina di giorni dopo, il vicesindaco socialista di Capua è stato ferito alle gambe da un killer ancora sconosciuto. Cin-

Sono ormai tredici le vittime della tragedia della nave affondata davanti al porto di Trapani

«È successo qualcosa nella stiva» I superstiti del traghetto raccontano

È salito a 13 il numero delle vittime del naufragio del traghetto nel porto di Trapani. Si sono infatti annulate le speranze di ritrovare vivi i sette dispersi che ancora mancavano all'appello. Il disancoraggio di uno dei camion nella stiva e il conseguente sbilanciamento della nave sembrano ancora l'ipotesi più accreditata sulla dinamica della sciagura. Aperte due inchieste.

FRANCESCO VITALE

TRAPANI. L'anticipato disancoraggio di pesanti autotreni e una virata troppo stretta ad una velocità ancora sostenuta, sarebbero le cause del naufragio dell'«Espresso Trapani» colato a picco nel pomeriggio di domenica nella rada di Trapani. Si tratta comunque ancora di una ipotesi, suffragata da alcune testimonianze dei superstiti. Il bilancio definitivo della sciagura è di tredici morti, sette dei quali non sono stati ancora recuperati. Secondo le prime immagini dell'«Espresso» dragate la nave, ora, si trova adagiata su un fondale di 95 metri. Dei 39 naufraghi ricoverati, solo otto sono ancora in ospedale per motivi precauzionali. Sul naufragio sono state aperte due inchieste, svolte dalla Capitaneria di porto di Trapani. Il ministro Vizzini ha predisposto l'immediata nomina di una commissione d'inchiesta.

A PAGINA 7



L'arrivo a Trapani dei superstiti del traghetto affondato in pochi minuti in prossimità del porto siciliano

Quel popolo che vive fuori dalla notizia

Un uomo politico molto amato e popolare parla di fronte a una grande folla entusiasta. Solleva una mano, fa segni di saluto. L'abbiamo visto tutti in televisione Oskar Lafontaine che levava in alto un mazzo di garofani rossi. La gente attorno a lui sorrideva festosa. Poi, improvvisamente, uno scarto, un movimento veloce: l'uomo si china verso una donna che gli porge un quaderno da firmare. La donna estrae un coltello da macellaio e glielo caccia con forza nel collo lasciandolo in un lago di sangue. Una terrorista? Una nazista? No, la risposta è sempre no. La donna ha colpito un politico qualsiasi, quello che più facilmente le è venuto a tiro per «fami pubblicità» come ha detto lei stessa, «volevo apparire sui giornali e davanti alla televisione».

Ma se Adhelei Streidel non aveva una ragione politica, per quanto aberrante, se non voleva colpire quel poltino ma uno qualsiasi, se non aveva l'intenzione di proclamare una idea, una tesi, vuol dire che è pazzo. E con questo il caso è chiuso. Cosa si può dire di una pazzia se non, appunto, che è squilibrata, sconnessa, irresponsabile? Le domande rimandano a risposte che rimandano ad altre domande senza risposta. Eppure in ogni follia c'è un segreto da decifrare, un linguaggio da dipanare. E forse questo linguaggio, nel caso dell'accoltellatrice, non è molto diverso da quello che usano i nostri contemporanei. «Basta che lei si metta a gridare in faccia a tutti la verità - dice Pirandello - nessuno ci crede e tutti la prendono per pazzo».

La verità in questo caso, consiste nel sentimento tutto moderno, tutto metropolitano, tutto tecnologico dell'anomalo di massa come condanna inaccettabile.

Molti pensano, come la folle Adhelei, che se non ci si affaccia sullo schermo, se non si appare sui giornali, semplicemente non si esiste. Di questi, la maggioranza si adegua all'anonimato, covando frustrazioni. Altri, i più egocentrici e infantili, faranno di tutto per apparire su quello schermo, magari facendo del male agli altri e a se stessi.

È successo all'uccisore di John Lennon, è successo al-

DACIA MARAINI

l'attentatore del Papa. Se non riescono a possedere in propria quella popolarità per cui occorre una vita di lavoro e particolari talenti di cui si sentono privi, se la prenderanno con la forza. Non importa a quale prezzo.

In una piccola città le persone hanno un nome, una personalità, una consistenza umana; sei quello che lavora tanto e la sera beve, sei quella che non ha voglia di studiare ma ha un sorriso dolce, sei quello che canta, la notte e dà allegria bene dai bambini di tutti. Per quanto viziati di malignità la riconoscibilità in un piccolo centro è assicurata. E anche se solo per spettegolare, ci sarà sempre qualcuno che si interesserà dei casi tuoi, osserverà e commentandoti. Questo a molti è sembrato insopportabile. Ma ancora più inquietante sembra oggi l'assoluta mancanza di interesse da parte di chi ti vive vicino. In una grande città a volte non si conosce nemmeno chi sta sul proprio pianerottolo. E spesso si sente

dire: «Ma che posso fare non sono nessuno». Ed essere nessuno vuol dire non risultare riconoscibile e riconosciuto. Spesso in un grande centro siamo identificati solo dai nostri parenti e quando questi per qualche ragione non ci sono, siamo riconosciuti solo dai nostri gatti e dai nostri cani.

Questa è la storia di tante persone sole che si sentono scomparse perché non si vedono negli occhi degli altri, e cominciano a chiedersi se sono mai esistiti. La persona che vive sola tende a circondarsi di voci. Questo è venuto fuori da due incontri a cui ho partecipato fra l'anno scorso e quest'anno, sulla solitudine femminile. Si può fare a meno di tutto, sembra, ma non della voce, la cosa più essenziale e insostituibile. La voce appare più corporea dell'immagine. Infatti, secondo le testimonianze, la prima cosa che si fa una persona che vive sola tornando a casa è accendere la radio. È la voce dell'attore della presentatrice, del cantante l'accompagnerà durante le ore di quiete casalinga. Seconda vie-

È pronta la prima stangata del dopo elezioni. Una stangata ferroviaria, tanto più odiosa perché mirata contro i pendolari, lavoratori e studenti, che vedranno le tariffe raddoppiate. Anzi, per le brevi distanze dovranno pagare più del doppio sia il biglietto che l'abbonamento mensile. Il biglietto letto per i lunghi percorsi aumenterà invece del 10 per cento.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Le nuove tariffe Fs scatteranno subito dopo le elezioni, il 26 maggio. Il rincaro è stato denunciato dal sindacato Cgil dei ferrovieri, dopo che ieri nei vari compartimenti sono giunti i primi prototipi nazionali con le tariffe di primavera-estate.

Per i pendolari che gravitano sulle grandi città in un arco di dieci chilometri, l'abbonamento mensile triplice: da

11.300 a 28.900 lire. Stessa cosa per il biglietto, da 600 a 2.000 lire. L'abbonamento ordinario della tariffa «21» per la stessa distanza raddoppia da 17.600 a 36.600 lire. Invece viaggiare in prima classe da Roma a Milano dal 26 maggio costerà, tra biglietto e supplemento rapido, 94.900 lire contro le attuali 83.400 con un aumento del 13,78%. Il biglietto di seconda classe, passerà da 49.100 a 55.900 lire.

A PAGINA 14

Liberato un altro ostaggio americano



Frank Reed

A PAGINA 12

TERZA EDIZIONE

Diego Novelli
**IL DECENNIO
DELLA FOLLIA**

Le vicende di Torino, da Emanuele Filiberto a Cesare Romiti, attraverso gli avvenimenti di un decennio che per dieci anni è stato sindaco della capitale del Regno Sabauda, della dinastia, della classe operaia, del cinema, della moda, della televisione, dei granni e dei grandi

Roma propone e la Fiat dispone

NEWTON COMPTON EDITORI